

Il segretario del Pds attacca «l'arroganza» di Martinazzoli sulla legge elettorale: «Vuole ricostruire un polo neo-centrista. Noi vogliamo invece nuove regole per l'alternanza»
«Non si può considerare ininfluente il nostro voto sul governo»

«Sul doppio turno non accettiamo veti»

Monito di Occhetto alla Dc: la nostra astensione può venir meno

Dopo Trieste e Udine, dopo Napoli, ieri Occhetto era a Torino e Aosta, città in cui il 6 giugno si vota. E dal capoluogo piemontese ha lanciato un duro monito alla Dc di Martinazzoli. La sua «arroganza» sulla legge elettorale, e la sua pretesa di considerare ininfluente l'astensione della Quercia sul governo, potrebbero mettere in difficoltà proprio Ciampi. «C'è il progetto di ricostituire un blocco neocentrista».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEVISO

TORINO. Il leader del Pds ha lanciato da Torino un duro monito alla Dc di Mino Martinazzoli, che sembra orientata a non tenere in alcun conto la posizione della Quercia e di altre forze di sinistra sul delicato terreno della legge elettorale, e sembra considerare del tutto ininfluente, accessoria, l'astensione della principale forza di opposizione sul governo Ciampi.

«Questo atteggiamento della Dc - afferma Occhetto - questa sua arroganza sulla questione della legge elettorale, contrasta con lo spirito con cui è nato il governo, che deve assolvere ad un compito essenzialmente istituzionale, legato proprio alla definizione rapida delle nuove regole. Del resto queste erano state le dichiarazioni dello stesso presidente del Consiglio. Anche se è chiaro che il governo dovrà assumere decisioni pure in altri campi».

Ciampi aveva detto che sulla legge doveva attivarsi il Parlamento. Solo la mancanza di un accordo è stato ipotizzato un intervento diretto.

E infatti oggi io mi rivolgo alla Dc. Ma è venuto il momento di mettere bene i puntini sulle «D». Di chiarire di fronte al paese che la nostra astensione non può essere considerata ininfluente, come sembra voglia fare Martinazzoli, sin dalle sue dichiarazioni in Senato al momento della fiducia a Ciampi.

Vuoi allora ricordare il senso di quel voto?

Forse è meglio. È meglio ribadire e chiarire qual è il nostro atteggiamento, visto che è di

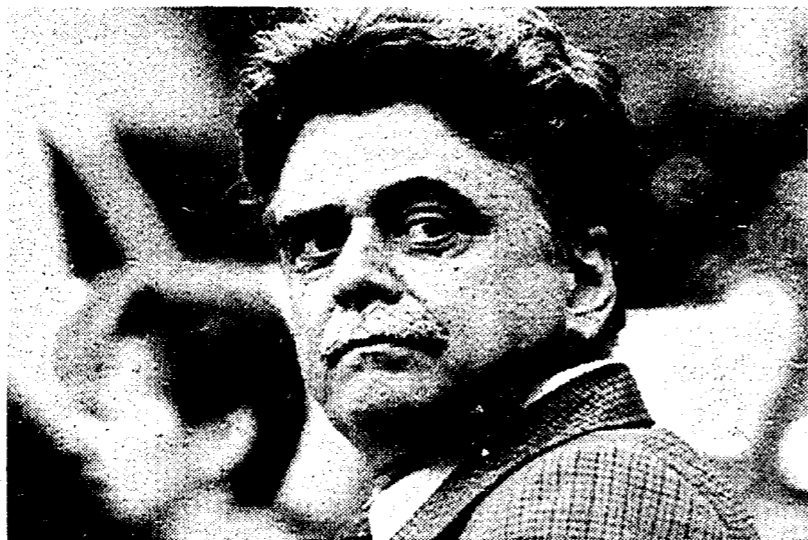
moda parlare di incertezze nelle nostre scelte. Voglio allora ricordare due cose. La prima è che ci siamo riservati l'autonomia valutativa parlamentare sui provvedimenti economici e sociali. Siamo un partito di sinistra, legato al mondo del lavoro. E non potremo accettare decisioni che non tenessero conto degli interessi di questa parte sociale...
È l'annuncio di un rinnovato ruolo di opposizione?

Non abbiamo né la volontà né la volontà dell'opposizione. Ci auguriamo al contrario di contribuire a scelte positive. Ma nella chiarezza. Nessuno poi faccia finta di non aver capito.

E la seconda cosa? Dopo il giovedì nero del voto sulle autorizzazioni a procedere per Craxi abbiamo detto che, se ci fossero state le nuove regole, si sarebbe dovuto andare a elezioni immediate. La nostra astensione, la fiducia a Ciampi, è strettamente legata al tempo politico necessario a definire le nuove regole. E, ancora una volta, un promemoria rivolto alla Dc.

Che cosa rimproveri, in sostanza, a Martinazzoli?

Deve essere chiaro che se questo suo atteggiamento perdersse, se l'idea di Martinazzoli è quella di un trinceramento della maggioranza, se il suo tentativo è quello di dare nei fatti a questo governo la connotazione di un vecchio quadripartito e di spogliarlo del suo ruolo istituzionale, ebbene, noi non potremo che trarne le conseguenze. Le ragioni della nostra astensione potreb-



Il segretario del Pds Achille Occhetto

bero venire meno...
Non c'è il rischio così di scartare sul governo un contrasto tra la Dc e il Pds?

La mia critica, severissima, non è rivolta al governo, ma alla Dc. Questo deve essere assolutamente chiaro. Semmai la mia denuncia ha il valore di una messa in guardia dell'esecutivo, rispetto ai rischi che può produrre una scelta a base di arroganza e di chiusura da parte del partito che, in ogni caso, è ancora tanto determinante nella sua maggioranza.

Ma qual è, secondo te, l'obiettivo politico di Martinazzoli?

Io vedo il rischio, dietro questa posizione, di un disegno politico che giudico estremamente arretrato rispetto alle aspettative della società italiana. Alla domanda esplosa col sì nel referendum non si può rispondere solo con l'uninominalità maggioritaria. Questo è un aspetto. La vera novità che i cittadini aspettano è che final-

mente siano messe in campo le istituzioni dell'alternanza. Che si apra una nuova dialettica tra poli alternativi. Nella posizione della Dc invece vedo un raccordo con un processo politico che ha due articolazioni: in campo democristiano e in campo laico, ma un unico obiettivo: la ricostituzione, di fatto, di un polo di centro sinistra, sia pure più ridotto e con un parziale rinnovamento di ceto politico.

E a questo disegno è funzionale l'idea di una riforma elettorale «fotocopia» del meccanismo referendario per il Senato?

Certamente. E che questa sia la tentazione di Martinazzoli lo dimostra anche la sua freddezza, per non dire il fastidio, rispetto alle recenti posizioni dei vescovi e del Pontefice, che richiamano l'unità dei cattolici in termini spirituali, ma che contemplano una possibile articolazione delle scelte politiche. In sostanza guardando ol-

tre la vecchia «centralità» della Dc.

Il segretario della Dc sembra attratto dai progetti di Amato, e non dimentica nemmeno Cossiga...

C'è un lavoro di molte forze che intendono riciclarsi in una sorta di rinnovamento gattopardesco. Qui si vede ben noti tratti di una «rivoluzione passiva». Il tentativo di rimettere in campo un vero e proprio «blocco» politico neocentrista.

Vedi un riflesso di questo progetto anche nella drammatica crisi del Psi?

Non c'è dubbio che le componenti più vecchie del Psi hanno resistito alla volontà di rinnovamento di Benvenuto. E c'è stato il tentativo furbesco di presentare le scelte del nuovo segretario per il doppio turno e per l'alternanza come elementi di subalternità al Pds. Ma qui in gioco è ben altro. Non si tratta di subalternità al Pds, o di tratta della possibilità di avvia-

re sul serio un nuovo meccanismo istituzionale e politico basato sulle alternative. In realtà ciò che si vuole è riprodurre una subalternità al vecchio blocco di interessi, che ha dominato per decenni nelle forme che conosciamo, e limitandosi a rifargli un pó la facciata. A questo disegno può essere organica una precisa ipotesi di legge elettorale. Se anche il governo assecondasse questa visione, è chiaro che da parte nostra si risponderebbe con la necessaria tensione critica. Ci troveremo di fronte ad una risposta dura, ingenerosa rispetto all'impegno da noi profuso nella battaglia riformatrice.

Non è pensabile che la Dc cerchi solo di prendere tempo?

Se questo fosse l'obiettivo, il calcolo sarebbe comunque sbagliato. Se si spinge alla rottura, la durata del governo potrebbe divenire obiettivamente più difficile. Se emergesse la disponibilità al confronto per definire una buona legge, anche la questione del tempo potrebbe assumere un significato diverso.

Il Pds dunque insiste per una legge basata sul doppio turno?

Noi riteniamo, com'è noto che il doppio turno sia la soluzione migliore per la situazione italiana e l'obiettivo di una democrazia basata sulle alternanze. Ma non siamo noi ad avanzare dikit. La cosa grave è che la Dc non sembra nemmeno disposta a discutere, o ad avanzare soluzioni tecniche capaci di rispondere alle esigenze che poniamo.

La risposta al disegno neocentrista che ha denunciato l'idea di una confederazione delle sinistre? Non manca chi ti accusa comunque di volontà egemonica...

Ho ascoltato a Peggio questa considerazione di Gino Giugni. Anche se poi la sua intenzione di seguire il progetto di Amato può chiarire il senso...Ma quale nostra pretesa egemonica? Il punto è che se ogni forza politica sinistra rimane chiusa se stessa probabilmente au-

menta anche le proprie difficoltà interne. Non è così per il Psi, e anche per Rifondazione? Io credo invece che si possano superare le difficoltà della sinistra conservando le proprie radici e le diverse identità, ma guardando a qualcosa di più ampio, capace di indicare un progetto per la ricostruzione del paese, e candidare la sinistra al governo. Se invece si moltiplica ancora questa tendenza alla disgregazione, alle separazioni e alle scissioni, vinceranno le forze moderate e di destra.

Adesso anche Garavini dice: lo voglio unire...

È un'affermazione che mi ha colpito. Se questa fosse davvero la strada che cerca, incontrerebbe sicuramente il Pds.

Qui a Torino non c'è unità con la Rete e Rifondazione. A Milano sì. E la «solita confusione» del Pds?

Ci siamo dati sempre e ovunque lo stesso obiettivo: costruire un forum di tutte le forze riformatrici e di sinistra, su basi progettuali e programmatiche. Semmai abbiamo subito noi le discriminazioni incrociate provenienti dalle forze alla nostra «destra» e alla nostra «sinistra». C'è un 6 giugno dovremo fare un bilancio. E io spero che il meccanismo del doppio turno possa far maturare nuovi momenti unitari. Ieri, a Pozzuoli, dicevo agli amici del Verde e della Rete: se a Milano e a Roma noi appoggiamo i vostri candidati, come Dalla Chiesa e Rutelli, perché voi non dovreste sostenere il nostro? Alla fine il responsabile locale della Rete si è congratulato per il mio discorso unitario. Un atteggiamento ben diverso da quello di Orlando, che oggi ci accosta a Craxi sulla questione morale. Questo accostamento non deve farlo nemmeno per scherzo. Forse Orlando non ha capito quali sono le forze sane della nazione. Vorrei ricordargli che il padrone dell'Espresso, che ha fatto quella vergognosa copertina sul Pds, ha dichiarato di aver dato tangenti alla Dc e al Psi, ma non al Pds. E lo stesso ha detto a Genova l'ingegner Romanengo.

Replica il sottosegretario condannato per diffamazione «Ciampi è un grigio burocrate. Sono altri gli inquisiti»

Il governo decide Pappalardo deve andare via

ROMA. Aveva detto che per farlo andar via sarebbe dovuto scendere in campo il presidente Ciampi in persona. E per Antonio Pappalardo, ex carabinieri e sottosegretario alle Finanze condannato per diffamazione plurigravata nei confronti dell'ex generale dell'Arma Viesti, il consiglio dei ministri ha deciso di avviare la procedura di revoca del mandato. Insomma Pappalardo dovrà andarsene, colpevole



Antonio Pappalardo

di un reato di opinione, ma annuncia che non lascerà senza reagire. Anzi, l'ex membro del Cocer e iniziatore dell'operazione Mani pulite sul litorale romano, entrato da socialdemocratico in Transatlantico, promette di vender cara la pelle: ha indetto per questa mattina una conferenza stampa di fuoco per far chiarezza sulla vicenda e per denunciare «le pendenze penali degli attuali componenti del governo».

Intanto, commentando l'iniziativa nei suoi confronti, Pappalardo l'ha definita «di una gravità e irresponsabilità senza precedenti» e ha parlato di Ciampi come di un «grigio burocrate, non in grado di apprezzare il mio impegno politico per il rinnovamento delle forze armate e della società», oltre ad essere «un ladro di verità per aver sfruttato una falsa motivazione al fine di coinvolgere l'intero consiglio dei ministri in una «qualida manovra

per estromettere dal governo un uomo integerrimo in grado di colpire gli interessi delle lobbies».

Sulla vicenda è intervenuto subito il neosegretario del Pds Enrico Ferri, che dubita della legittimità di una decisione in materia del governo e chiede che sia il Parlamento a discuterne.

«Non si vedono i presupposti di una revoca», afferma il leader del Pds - trattandosi di una condanna in primo grado per un

reato sostanzialmente di opinione». E dice Ferri, pur essendo libero Pappalardo di fare le proprie scelte in ordine a un incarico ottenuto senza interferenze di partito, tuttavia «confida nel suo senso di responsabilità nel non creare contrapposizioni istituzionali in un momento non facile per il Paese».

Scettico anche il liberale Alfredo Biondi. «Non credevo - ha affermato - che per reati di opinione e prima di una sentenza definitiva di condanna, calasse così severo il giudizio del governo. Se ciò significasse un segno di moralizzazione valido erga omnes - ha commentato Biondi - ne sarei stato soddisfatto. Purtroppo anche in questo caso si è avuta la dimostrazione che se la legge è uguale, non tutti sono uguali davanti alla legge».

Il vertice da Spadolini e Napolitano sblocca tempi e nodi procedurali: no all'ipotesi-fotocopia

«Prima dell'estate la riforma elettorale»

Camera e Senato al lavoro su leggi distinte

Prima dell'estate pronte le nuove leggi elettorali, assicurano i presidenti delle Camere. Sciolto il nodo procedurale: due provvedimenti distinti per accelerare l'esame. Napolitano: «Rispettiamo l'impegno di un'effettiva priorità». «Stretto coordinamento» tra le commissioni parlamentari. Nessuna fotocopia ma «ampia corrispondenza di principi». Mattarella rinvia la presentazione del testo-base per la Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Subito al lavoro le commissioni «per portare in giugno all'esame delle assemblee parlamentari i due progetti di legge elettorale per il Senato e per la Camera». Al termine di un vertice operativo protrattosi per quasi due ore (e che ha sciolto anche un rilevante nodo procedurale), i presidenti dei due rami del Parlamento, Napolitano e Spadolini, ne traggono motivo per ritenere che esistano «prospettive concrete» che prima delle ferie estive le due riforme siano definitivamente approvate e pronte per essere applicate. «Rispettiamo così l'impegno di dare un'effettiva priorità al confronto sulle leggi elettorali», sottolinea il presidente della Camera in un breve incontro con i giornalisti.

È appunto per verificare se e come sia realizzabile quest'obiettivo che ieri mattina, nello studio di Giorgio Napolitano, si tiene una lunga riunione di lavoro dei presidenti di Camera e Senato con i presidenti delle due commissioni Affari costituzionali (C di Ciampi e Acquarone) cui è demandato il compito di istruire le riforme, e con i relatori sulle riforme: Cesare Salvi (Pds) per il Senato, e Sergio Mattarella (Dc) per la Camera.

C'è subito, e anzitutto, da sciogliere un nodo procedurale: un solo provvedimento legi-

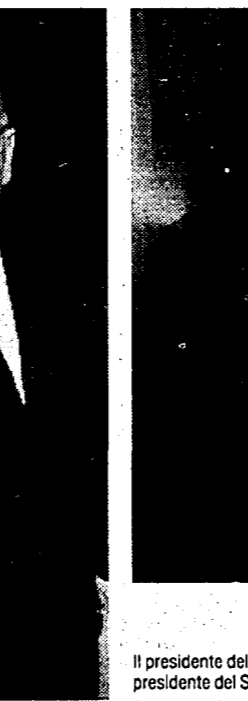
slativo che comprenda le distinte riforme per Senato e Camera; o due distinte leggi? Si sceglie questa seconda strada: consente di accelerare il lavoro. Ciascuna Camera elaborerà la propria riforma, poi il parallelo esame incrociato per la definitiva raffida delle due leggi. Ma con l'intesa che le rispettive commissioni lavorino, sul piano procedurale, in stretto «coordinamento». Per questo è stata già fissata per martedì prossimo una riunione congiunta degli uffici di presidenza degli Affari costituzionali di Camera e Senato.

Ma la forma, in politica, è anche sostanza. La decisione di imprimere un corso separato alle due riforme (ancorché ufficialmente «giustificata» anche con il fatto che la commissione della Camera è leggermente più avanti nel lavoro istruttorio rispetto a quella del Senato), è una implicata sottolineatura dell'orientamento a non fare leggi-fotocopia. Ci penserà poi il presidente del Senato a rendere esplicito questo punto, chiacchierando coi cronisti parlamentari a vertice concluso: «Nessuna identità, semmai ampia corrispondenza di principi. L'esito del referendum impone per la legge elettorale della Camera una soluzione non dissimile da quella già delineata per il Senato. Mi sembra chiaro però

che ci saranno differenze: si parla già di una quota più alta di recupero proporzionale alla Camera; senza contare che questo recupero per il Senato resterà a livello regionale mentre per la Camera avverrà su scala nazionale». Insomma, «si devono rispettare le differenze e insieme bisogna evitare al massimo le divaricazioni». Per questo lavoriamo alla massima connessione delle procedure».



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano e il presidente del Senato Giovanni Spadolini



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano e il presidente del Senato Giovanni Spadolini

non più martedì prossimo ma tra una settimana (venerdì 28) alla commissione Affari costituzionali della Camera il testo-base di una proposta di riforma elettorale, frutto dell'unificazione dei progetti presentati dai vari gruppi. Ufficialmente il rinvio è dettato dall'opportunità che si offre a Mattarella di «tener conto della discussione generale che proprio martedì comincerà nelle commissioni del Senato» (parole del presidente di questo organismo, Lorenzo Acquarone). In effetti il breve rinvio viene piuttosto considerato dagli osservatori come una pausa di riflessione

utile a non compromettere sin dall'inizio il corso del confronto di merito. Appena l'altra sera Mattarella aveva infatti confermato che al centro della sua proposta c'è l'indicazione di un solo turno di votazioni. Il Pds insiste invece per il doppio turno, con doppio voto: per la scelta del candidato nel collegio uninominale, e per i seggi da assegnare con la quota proporzionale. L'ipotesi del doppio voto non è esclusa da Mattarella. Sempre l'altra sera il governo, tramite il ministro per le riforme, Elia, aveva confermato la sua neutralità, «condizionata» e soprattutto «provvisoria»; per quanto?

Svolta nel Pri: oltre a Segni apre a «Eta Beta»

ROMA. I repubblicani aprono alle aggregazioni e puntano alla creazione di un'area della cultura democratica di cui facciano parte, insieme a loro, forze con una comune base programmatica con l'obiettivo di candidarsi al governo del paese. Le forze che possono costituire questa nuova aggregazione vanno da Alleanza democratica a Segni fino ad Amato e al suo progetto cosiddetto «Eta Beta». La «svolta» del Pri è contenuta in un documento approvato oggi all'unanimità (unica astensione quella di Gaetano Gorgoni) nella riunione della direzione dell'aggregazione.

Nel documento in cui si prospetta la formazione di questa «area democratica» non si fa riferimento alle forze con cui aggregarsi ma è stato lo stesso vicesegretario reggente Giorgio Bogi in una conferenza stampa al termine della direzione a indicare in Alleanza democratica (nei prossimi giorni si incontrerà con il comitato promotore), in Segni e Amato i movimenti e le persone con cui il Pri condivide la stessa «cultura democratica». Bogi ha sottolineato, comunque, che «non esiste alcuna ipotesi di scioglimento del Pri né di una sua scomposizione». Si tratta semplicemente di rimettere in gioco la propria autonomia organizzativa e altrettanto devonno fare le altre forze con cui aggregarsi. «A loro - ha aggiunto - rivolgo questo appello».

Bogi ha più volte sottolineato che il Pri è il primo partito che ha deliberato formalmente l'«aggregazione» e che «inizialmente un periodo di rapporti di confronto politico per andare verso una ristrutturazione del sistema politico italiano». C'è però - ha detto - il «rischio di incidenti di percorso», ossia che «coloro che gravitano in questa area culturale democratica si sottraggano a questo

processo. Sarebbe un grave errore con il rischio di consegnare il paese, tramontato il vecchio sistema e restando indecise le forze che si contendono, unicamente alle forze della protesta estrema». Per Bogi, la legge maggioritaria «da sola non risolverà completamente il problema del riaspetto» ma «serviranno nuove forze politiche. E per nuove forze programmatiche occorre una comune base culturale». In questo senso «riteniamo omogenei Segni, Amato, i promotori di Alleanza democratica. Quest'ultima non è una formazione paritica ma come noi, intende arrivare ad una grande aggregazione».

Adolfo Battaglia ha spiegato che l'importante iniziativa politica del Pri punta alla formazione di un quarto polo tra Dc, Pds e Lega, «una forza che aspira ad avere responsabilità di governo» e che aggregi «quelle forze nuove della società e della società politica come Alleanza democratica, Segni. L'iniziativa di Amato». Nel documento non si citano le forze con cui aggregarsi, e alcuni, come Giuseppe Ayala e Enzo Bianco, vi hanno letto una maggiore apertura ad Alleanza democratica. Per Ayala «è implicito che quando si dice sì alle aggregazioni si guardi all'unica realtà che esiste come aggregazione, cioè Alleanza democratica». Ad ogni modo «era giusto non chiarir perché è ancora tutto aperto». Castagnetti ha detto che il documento parla di «una grande area laica democratica che guarda non solo ad Alleanza democratica che è un episodio». Polemico Gorgoni per il quale il documento «con acrobazie dialettiche ha consentito a tutti di riconoscersi in esso fino a configurare un falso unitarismo». Per Stelio De Carolis oggi si è avuta una «svolta importante» e inoltre «Bogi è riuscito a bloccare il nomadismo dei parlamentari».

Tg2 Non piace il piano di La Volpe

ROMA. È di nuovo tempestato al Tg2. La redazione ha deciso di votare la fiducia al direttore, Alberto La Volpe, che ha finalmente presentato l'atteso progetto che doveva cambiare il volto del Tg. Il suo piano è stato giudicato «del tutto inadeguato». È la montagna che partorisce il topolino - ha detto il comitato di redazione - «Invece di cambiare il modo di fare il Tg2, La Volpe si è limitato a qualche spostamento». Secondo quanto si è appreso, infatti, La Volpe aveva deciso di dividere il Tg in due parti, la prima di informazione, la seconda di approfondimento. Tra gli spostamenti Giancarlo Monterisi responsabile della cultura, Onofrio Pirrotta al Quirinale, Colavolpe e De Scailis commentatori politici alle 13 e Dell'Aquila e De Luca alle 19.45, rotazione ogni sei mesi dei conduttori, assunzioni solo in cronaca. Martedì di nuovo assemblea. Il voto giovedì prossimo.

Sinistra È nata la Convenzione dell'alternativa

ROMA. È nata la «Convenzione dell'alternativa» la decisione è stata presa al termine di un'assemblea che si è svolta nella sala delle esposizioni alla quale hanno partecipato centinaia di persone. Presenti esponenti della Rete, di Rifondazione comunista, dei Verdi, del Pds, sindacalisti, rappresentanti dei consigli di fabbrica, uomini di cultura, di vari gruppi e di associazioni di sinistra. Sono intervenuti tra gli altri Rina Gagliardi, Ersilia Salva, Alfredo Galasso, Mauro Passan, Edo Ronchi, Franco Russo, Fausto Bertinotti, Raimondo Valle, De Santis, Mele, Rescigno, Massimo Stroppa, Tiboni e Rino Serri. In un documento i convenuti si sono dati un più vasto appuntamento in una «Convenzione dell'alternativa» che verrebbe convocata a Roma per il 3 luglio. L'assemblea ha poi costituito un «comitato di lavoro» che si riunirà con regolarità e che si occuperà di iniziative preventive. La prima riunione è convocata per mercoledì 26 prossimo alle ore 17.00 in via del Leoncino.

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala "Facoltà vo cercando"
una Guida di 80 pagine
alla scelta
dell'Università
...e inoltre c'è
una cartolina
da inviare al presidente
della Repubblica
Scalfaro
in edicola da giovedì a 1.800 lire